

XI CONGRESSO CGIL CAMPANIA

Relazione Giuseppe SPADARO

Segretario Generale CGIL Campania

Care Compagne e cari Compagni, gentili Ospiti e Invitati, egregie Autorità; con l'assemblea odierna si conclude l'Undicesimo Congresso della CGIL Campania.

Ancora una volta e dopo più di 110 anni, la nostra Organizzazione ha chiamato a discutere, progettare, decidere del proprio futuro e contribuire a quello dell'Italia, i suoi 5.518mila iscritti, lavoratrici e lavoratori, tra cui tante ragazze e ragazzi, precari e disoccupati, quadri e dirigenti, pensionate e pensionati.

Si tratta di una forza di popolo, sicuramente democratica, che deve essere considerata indispensabile per il nostro Paese.

Definire il momento storico in cui si svolge il congresso, stavolta viene difficile, qualunque aggettivo sembra poco esaustivo, le categorie classiche con cui si analizza la "fase" non bastano.

Eppure in questo periodo, non lunghissimo, sono successe cose dal punto di vista politico, culturale e direi sociologico e psicologico, a dir poco imprevedibili, sconcertanti, foriere di altrettanti cambiamenti che ci debbono molto preoccupare.

Evito di analizzare i risultati elettorali, in Italia, in Germania, e prima ancora negli Stati Uniti d'America, in Turchia o Ungheria e ancora, soltanto qualche giorno fa in Brasile, perché lo abbiamo fatto in tutte le occasioni possibili e perché, purtroppo, vanno tutti nella stessa direzione: neo-autoritarismo, propensione alle rassicurazioni identitarie, all'idea delle piccole patrie che inducono all'intolleranza, allo smantellamento dell'Etica della Solidarietà.

Il giudizio fortemente negativo, sui provvedimenti attuati o annunciati da questo governo, è nelle argomentazioni contenute nei documenti unitari che abbiamo deliberato di recente oltre che nelle mobilitazioni che abbiamo indetto. In generale, penso, che quand'anche ci fossero provvedimenti accettabili, in quanto inseriti in un quadro più generale basato sull'intolleranza, il razzismo e su rigurgiti autoritari, questi perdono qualsiasi accezione positiva.

Il Lavoro è il titolo del nostro Congresso. Che noi accompagniamo con Mezzogiorno, Diritti, Solidarietà.

Le assemblee in Campania sono state quasi 1500, hanno partecipato più di 103mila iscritti e iscritte, il documento con prima firmataria Susanna Camuso ha ottenuto il 98,09%; il documento con prima firmataria Ileana Cuomo ha avuto 1,91%.

Il Lavoro è, alla base di ogni concetto che cercherò di esprimere in questa relazione;

Il Lavoro è, tanto di quello che manca in questo Paese, necessario a farlo rimanere un "grande Paese";

Il Lavoro è, il pensiero costante di milioni di ragazze e ragazzi, uomini e donne, ma che nel nostro Sud continua a essere un pensiero drammatico;

Il Lavoro è, quello pensato, voluto, organizzato dalle migliori forze del '900, che ha permesso il riscatto e la scalata sociale verso il benessere di intere generazioni;

Il Lavoro è, anzi continua ad essere, anche il mezzo privilegiato per lo sfruttamento dei più deboli, degli ultimi, dei nuovi poveri;

Il Lavoro è, il motivo dell'esistenza del sindacato e del sindacato confederale, che crea le condizioni affinché i diritti e i doveri dei singoli si affermino come diritti e doveri della collettività, trasformando la debolezza dei pochi nella forza dei tanti.

È questa la straordinaria forza del sindacato, la capacità di attingere dai bisogni, dalla solidarietà, dalla partecipazione, dal lavoro comune e anche dal giusto conflitto, per farsi voce collettiva e dar vita ad un'azione forte, a volte dirimpente, naturalmente democratica, fondata sul principio che solo uniti si vince.

Per questo i potenti di turno, alcuni sembravano anche a noi vicini, specie negli ultimi tempi, hanno cercato di fare a meno della nostra capacità di intermediazione, delle nostre proposte e della nostra ostinata disponibilità al confronto!

Ci hanno duramente impegnato, ma non sono riusciti a sconfiggerci, ma la battaglia sta solo cambiando, i nuovi apprendisti stregoni che hanno deciso per decreto che la povertà non ci sarà più e che il lavoro sarà abbondante, sono ancora più pericolosi, subdoli, incompetenti, falsamente popolari!

Il Lavoro è una cosa seria, lo definisce semplicemente una nostra categoria.

Da qui parto per rivendicare quanto è stata importante la nostra azione che ci ha permesso di rimanere protagonisti critici in una stagione che non lo prevedeva!

La Carta dei diritti universali del lavoro, proposta complessa nella sua declinazione, ma che afferma un principio semplice: tutti i tipi di lavoro, tutti i trattamenti che da esso ne derivano hanno pari dignità, anche se saranno regolati e retribuiti in modo diverso a prescindere se si tratta di lavoro dipendente, autonomo, o da qualunque altra forma giuridica venga determinato, fosse anche da un algoritmo!

La dignità delle persone che deriva dal lavoro non può essere mera merce di scambio.

Abbiamo proposto e raccolto firme per referendum che in vari modi sostenevano questi principi. Non è la nostra abituale modalità di contrattazione!!

Due dei referendum promossi erano stati ammessi, quelli relativi all'abolizione dei voucher e alla responsabilità solidale negli appalti.

Scusate la franchezza: ad armi pari sarebbe stato un successo politico molto rilevante.

Il Governo prima ha abolito i voucher, poi in modo subdolo li ha reintrodotti, ma almeno per ora non hanno più avuto il deflagrante impatto di quegli anni, stiamo comunque monitorando con preoccupazione, anche su questo, gli effetti del cosiddetto "decreto Dignità".

Nella battaglia sul famoso *Articolo 18*, il cui abbattimento è stato il pilastro simbolico del disastroso *Job Act*, - che per la CGIL non si è mai conclusa - stiamo avendo significativi successi: lo abbiamo riaffermato in tanti contratti pubblici e privati, nell'accordo ILVA di Taranto, forse il più significativo, dove si è dimostrato, tra l'altro, che agli imprenditori stranieri di questa forzatura interessa ben poco.

Ci confortano anche alcune importanti sentenze di livello costituzionale che non ammettono la pre-definizione del costo per un licenziamento ingiusto aprendo la strada,

secondo noi, affinché anche per i licenziamenti ex art 18 ci possa essere la giusta reintegra.

Quindi la legge 199 (contro il caporalato), fortemente voluta dalle tre Confederazioni e dove la Flai svolge un ruolo fondamentale, anche qui un dato: il lavoro nero nell'agricoltura vale 30miliardi, prima di questa legge i caporali colti in fragrante ricevevano multe di 50euro, adesso ci sono più di 200 persone agli arresti! È una legge che ancora deve dispiegare tante potenzialità, sta a noi vigilare che ciò avvenga, unitariamente con CISL e UIL.

Su questi, come sui complicati temi delle diverse riforme e controriforme delle pensioni, ancora ci viene chiesto "dove eravate?"

Noi eravamo nelle piazze delle città, in manifestazioni più o meno riuscite, a cercare e a volte imporre confronti di merito che molto poco democraticamente ci venivano negati o, quando è stato possibile, sottoscrivere accordi per alleviare gli effetti di questi provvedimenti.

Sembra ovvio ma occorre ricordare che le leggi le fa il Parlamento non i sindacati!

Certo, con questo non vogliamo negare anche le nostre sconfitte, ma nessuno può rimproverarci la mancanza di dedizione e d'impegno.

Sono state fatte scelte complicate, difficili, discusse e approvate con la dialettica propria di una grande organizzazione democratica, elaborate da tutto il gruppo dirigente, validate da migliaia di assemblee e da milioni di firme.

E a proposito, permettetemi di sottolineare, anche in questa occasione, il ruolo propositivo e determinante di Susanna Camusso, un grande segretario generale, che in questi difficilissimi anni ha guidato la CGIL con competenza e caparbietà.

Penso che anche le ultime scelte validate dal C.D. che riguardano la legittimità e le modalità con cui si definirà la prossima segreteria generale della CGIL siano condivisibili, sia nel percorso che secondo le regole permetterà il pluralismo di idee, sia nella scelta fatta a grande maggioranza nella segreteria confederale di indicare, all'interno di una squadra e di un progetto, come candidato il compagno Maurizio Landini.

SOLIDARIETÀ E CONFEDERALITÀ: SONO L'AGIRE DELLA CGIL

La Confederalità è il concetto fondamentale che tiene unito il nostro modo di essere e fare sindacato che per sua natura è di parte; ma che ha trovato in questa definizione il modo migliore per intervenire sulla complessità del nostro agire.

Però troppo spesso si sente: "Questa categoria è una confederazione". Si tratta di una dichiarazione fatta con intenzione non certo negativa; ma il luogo della sintesi, il luogo dove le parti, appunto, misurandosi con le complessità rappresentate, esercitano "per il bene comune", questi luoghi non possono che essere i livelli "confederali"; in fondo tutto si basa su un concetto semplice: ognuno cede qualcosa per avere tanto insieme. La confederalità per noi deve essere l'esercizio più praticato del concetto di "solidarietà".

La demolizione sistematica, culturale, prima che politica di questo nobile pensiero, finisce per intaccare negativamente i comportamenti personali, le scelte politiche, la voglia di condividere, di essere compagni-e amici-che, che pur negli inevitabili conflitti scelgono responsabilmente di essere solidali!

Dobbiamo stare molto attenti perché i venti che adesso spirano vincenti vanno in altre direzioni, molto molto, pericolose.

Quello che più preoccupa è che siamo tra i pochi, intendo la CGIL e il sindacato confederale, a cercare di contrastare il ripetersi tragico della storia, la distruzione dell'etica del lavoro, della solidarietà, dell'umanità. Per quanto tempo ancora questo Paese, questo modello di Europa, che anche noi criticiamo, ma che vorremmo ritornasse agli ideali di Spinelli e al Manifesto di Ventotene per essere ancora più forte e in grado di garantire pace e dignità ai popoli, potranno reggere l'urto del danno, impensabile fino a poco tempo fa, che politiche incentrate di nuovo sulla razza, sul suolo sacro, sul mare nostrum, in cui in assoluto silenzio si stanno lasciando morire chissà quanti esseri umani, stanno determinando nei comportamenti di milioni di persone?

Le nostre scelte di campo e spero anche di vita, ci fanno cogliere che la voglia d'ordine, di quell'ordine che sovrasta la solidarietà, che alimenta la paura che a sua volta chiede sempre più intolleranza porta, storicamente, verso derive autoritarie e neo-fasciste che stanno pericolosamente e culturalmente permeando tante brave persone che da sempre erano moderate!

Altrimenti a me non capiterebbe di dover rinunciare a cenare con un amico di vecchia data e pure "comunista", perché giustificava la vicenda della "Diciotti", definendo la traversata di quei disperati una crociera fatta da mamme poco di buono e gente che può spendere migliaia di dollari per imbarcarsi sui barconi!

Oppure come possa essere possibile avere appigli legislativi che permettono alla sindaca di Lodi di farsi protagonista di una vicenda umana meschina, ai danni di minori, per realizzare azioni profondamente discriminatorie?

O come definire la vicenda di Riace? Anche quest'ultima giustificata dalla legge, il messaggio è chiaro, Riace deve valere come monito: perché anche le buone pratiche, se indicano soluzioni possibili piene di solidarietà ed umanità, vanno stroncate!! E allora anche la soluzione del "confinio" per Mimmo Lucano appare come improntata alla punizione, affinché valga come esempio rieducativo!

Quanta tristezza e quanta preoccupazione, perché anche questa vicenda è stata ritenuta giusta da tante "brave" persone!

Certo, nel "Vasto" l'accoglienza è problematica, produce insicurezza per tutti, è stata ed è gestita male dal potere pubblico, va nella direzione opposta al modello "Riace", produce ricchezza solo fra gli speculatori e per chi ha capito che "l'immigrazione vale più della droga", ma non sono gli immigrati ad avere vantaggi, sono i buoni padri di famiglia bianchi, sedicenti imprenditori della falsa solidarietà che fanno bottino pieno.

Come accadeva a Benevento, dove però l'azione della nostra Camera del lavoro ha contribuito a stroncare questo crimine contro l'umanità, schierandosi contro potenti affaristi vicini alla criminalità organizzata, rischiando di persona, ma dando un grande esempio di impegno civile per cui vale la pena rischiare. Siamo felici che tutto ciò sia stato sottolineato con un prestigioso riconoscimento, **come il premio Pio Latorre alla nostra carissima compagna Rosita Galdiero.**

E comunque, tanto per essere chiari, a proposito delle risorse destinate ai migranti, dei 18 milioni di spesa pubblica destinati all'accoglienza, solo 3 milioni, erano utilizzati da uno dei tanti avvoltoi del business dell'immigrazione per organizzare una parvenza di accoglienza, i restanti 15 milioni erano destinati a soddisfare altre esigenze!

È su tali scenari, che comunque attestano il fallimento di questo modello di accoglienza, che si alimentano paure, insicurezze e disprezzo e su cui si stanno costruendo strepitose fortune elettorali.

La CGIL su questi temi non ha mai avuto dubbi: bisogna combattere questa deriva politica e culturale, ci siamo mobilitati e nelle nostre tante assemblee congressuali abbiamo parlato di questi problemi cercando di dare un senso alle richieste di sicurezza e alla voglia preziosa di solidarietà che il nostro popolo ha il diritto di perseguire.

Questi sono temi su cui "la sinistra" non dovrebbe avere tentennamenti! Anzi li riteniamo fondanti, ovviamente insieme ai temi del lavoro, per poter ricostruire i presupposti per una nuova ripartenza.

Eppure:

- i tanti governi di centro-sinistra non hanno mai cancellato la Bossi-Fini, alla base della vicenda di Riace;
- la legge Minniti è il presupposto anche formale da cui è partita la furia repressiva e xenofoba di Salvini;
- per qualcuno, nella nostra regione, la malavita nigeriana ha sconfitto la camorra!! impossessandosi del territorio.

Noi siamo sicuri dei nostri argomenti, forti del consenso dei nostri iscritti, orgogliosi della nostra autonomia di pensiero e di azione, disponibili a contribuire da protagonisti a creare i presupposti per riaffermare i temi della sinistra.

Ovviamente non temiamo il conflitto, le lotte, le battaglie anche di lunga durata, le vittorie e le sconfitte. Su questi argomenti il nostro orizzonte temporale può anche essere più lungo di quello della politica, noi non abbiamo scadenze elettorali!

Durante le assemblee congressuali ho avuto la fortuna di ascoltare tanti interventi. Ho sentito tante voci nuove di compagne e compagni che non conoscevo e che hanno dimostrato la grande ricchezza che anima la nostra organizzazione. Ho ascoltato analisi profonde, rappresentazioni di "normali difficoltà", di lotte giornaliere nei posti di lavoro, storie di contrattazione e resistenza, sul territorio, spesso con le compagne e i compagni dello SPI, che cercano, tra mille difficoltà, di fermare lo smantellamento dei diritti di cittadinanza e del lavoro.

Giovani e meno giovani accomunati dalla voglia di resistenza e di combattere, orgogliosi di appartenere alla CGIL ma che chiedono di essere ascoltati, di accompagnarli con la forza della nostra organizzazione in questo marasma di sentimenti, provvedimenti, contraddizioni, che ovviamente non ci risparmiamo ma che abbiamo il dovere di superare. Dai loro discorsi sono venute tante sollecitazioni che ho cercato di utilizzare anche in questa relazione.

Allora: la semplicità con cui una giovanissima compagna ci illustrava il suo pensiero sulla sicurezza e sulle innumerevoli tragedie nei luoghi di lavoro, che vale tanti convegni: «nessuna voglia di fare, nessuna voglia di dare il proprio contributo, valgono più della propria vita...lavorare sodo, stare ai ritmi forsennati di questa società... poi arrivi lì... e trovi un collega che si è fermato per sempre... capisci che bisogna rallentare, stabilire delle priorità, fare tutto, farlo bene, lavorando in sicurezza, senza pressioni, senza preoccupazioni. Il sindacato ci deve aiutare, spingendo verso nuove assunzioni, per superare la precarietà che è un ricatto, per ridurre gli straordinari e i turni sempre più massacranti di reperibilità che sono alla base di tanta insicurezza».

Tutto questo ancora prima delle giuste rivendicazioni salariali.

Oppure, sempre un altro giovane compagno, ci proponeva la sua visione della società e la riduzione tragica dell'etica della solidarietà: «una società dove in gran parte si è deboli e dove, più si è deboli, più si è soli! Si è sfaldata la rete di sostegno familiare e la rete di sostegno pubblico è pesantemente ridimensionata. Semplicemente, penso che il sindacato, come soggetto collettivo, può essere fondamentale per ricostruire l'etica di come ognuno sta al mondo e come tutti insieme stiamo nel mondo!»

Una nostra compagna che lavora nella G.D.O., spiegandoci la crisi che sta attraversando il settore, ampliava così la sua riflessione: «la G.D.O. lascia il sud perché non regge la concorrenza, ma a pagare siamo sempre noi, le lavoratrici e i lavoratori del mezzogiorno, il contratto nazionale del commercio, tra l'altro al sud baluardo di legalità, viene sostituito da un contratto "CISAL", dal nome di un sindacato tanto autonomo che quasi non esiste, con tutele e trattamenti ai limiti dello sfruttamento». È indispensabile combattere i tanti "CISAL" che infestano il mondo del lavoro, su questa esigenza ormai convergono i sindacati confederali e tutte le altre organizzazioni di rappresentanza.

E ancora, un giovanissimo dirigente di categoria ha affermato: «abbiamo bisogno di riscoprire il nostro senso confederale, di stare sui territori uscendo dalle nostre sedi, di presenziare i luoghi di lavoro abbracciando ogni vertenza, di intrecciare la contrattazione individuale con quella collettiva. Bisogna avviare un rinnovamento con coraggio e generosità, anche in CGIL, senza alcuna rottamazione; ringraziando per lo straordinario impegno una generazione che ora ha il dovere di investire su una nuova classe dirigente. Dobbiamo continuare ad essere baluardo di democrazia e partecipazione, esercitando la nostra funzione all'interno della società».

Queste riflessioni, che ovviamente condivido, mi hanno risparmiato una decina di pagine di relazione!!

LA CAMPANIA E I SUD DEL MONDO

Nel corso degli ultimi anni abbiamo dovuto affrontare importanti sfide nella nostra regione, le vicende interne, il commissariamento, le difficoltà organizzative, si sono innestate sulla dura crisi, economica e finanziaria, che pesantemente ha colpito il Lavoro, seguita dalla lunga e irrefrenata recessione, alimentata dalle congiunture internazionali e dalla sostanziale incapacità politica e istituzionale di arginarla.

Una crisi che il sindacato ha dovuto contrastare in condizioni politico-gestionali molto difficili.

I dati e l'esperienza quotidiana ci consegnano una Campania profondamente trasformata dalla crisi.

La Campania è una terra bisognosa di risposte serie, concrete, certe, immediate.

Sono tante le questioni ancora aperte: a partire dalla richiesta delle tante lavoratrici e dei tanti lavoratori finora beneficiari di forme di sostegno al reddito, che senza alcun intervento, rischiano di scivolare sotto la soglia di povertà.

Il lavoro dignitoso, in sicurezza, qualificato è l'unica risposta in grado di dare slancio all'economia campana e per farlo ha bisogno di investimenti strategici, pubblici e privati, in grado di sostenerne lo sviluppo.

Va in tal senso anche il protocollo che con CISL e UIL abbiamo firmato con Confindustria Campania. Un impegno reciproco che sulla base degli accordi nazionali, si impegna a contrastare anche le forme di sfruttamento, il dumping selvaggio, spesso appannaggio della criminalità organizzata che danneggia le buone imprese e il buon lavoro.

La nostra è la regione italiana con il più alto tasso di beneficiari di pensioni e assegni sociali, di invalidità e del REI, una situazione diffusa nel Meridione, figlia di una condizione di bisogno, di necessità, di precarietà dell'esistenza, motivata principalmente dalle scarse opportunità d'impiego, causa di abusi tollerati e terreno di consenso sempre fertile, come anche l'ultima tornata elettorale ci ha dimostrato.

Purtroppo questa metà del Paese continua a essere schiacciata tra una malcelata offerta assistenzialistica, la penuria di opportunità lavorative e una scarsa qualità del lavoro, con la prospettiva di dover affrontare una vecchiaia difficile e povera per la qualità dei servizi oltre che per la quantità dei contributi previdenziali versati, da noi " la Quota Cento " ha veramente poco senso.

In questo quadro la promessa di realizzare il cosiddetto "reddito di cittadinanza", o "pensione di cittadinanza" peraltro ancora incomprensibile, assume il connotato di una insopportabile continuità, ma suscita anche inevitabili speranze.

Crediamo che sia necessario il sostegno al reddito in caso di bisogno, di un reddito di inclusione che copra i tanti intervalli occupazionali tra i giovani, di implementare alcune misure già esistenti, ma non esistono semplificazioni, se si sceglie di investire in lavoro e opportunità diminuisce anche la necessità del sostegno!

La Campania e con essa il Mezzogiorno, hanno bisogno, a partire dalla tragica situazione giovanile, di un piano per l'occupazione straordinario, che utilizzi al meglio gli investimenti pubblici in modo di sollecitare anche forti investimenti privati garantendo legalità, diritti e dignità. Un percorso che la CGIL propone e accompagna da tanto tempo con tre proposte molto concrete e, ovviamente migliorabili:

La **Carta dei diritti Universali del Lavoro**, che peraltro dovrebbe già essere incardinata nei lavori parlamentari;

Il **piano per il lavoro**, con proposte concrete che riguardano tutti i settori dove è possibile creare occupazione e dare slancio e sicurezza al nostro Paese;

Il **laboratorio Sud**, dove analizziamo e proponiamo concrete iniziative per affrontare la drammatica situazione che oramai tutti denunciavamo nel nostro Mezzogiorno.

È dal Sud che si può e si deve finalmente ridisegnare la fisionomia politica, sociale, economica, del nostro Paese, ponendo fine all'erosione salariale facilitata dalla politica dell'incentivo e della decontribuzione, buoni a stimolare un'occupazione lampo ma non duratura.

Evito di soffermarmi sui troppi treni per lo sviluppo che abbiamo perso a partire dall'ennesimo ciclo di finanziamenti europei e dalla sfida, inesorabilmente già fallita, rappresentata dai patti governativi. Si tratta di occasioni mancate, sacrificate all'incapacità di realizzare una programmazione coerente con gli obiettivi prefissati.

Eppure, e userò pochi dati per dimostrarlo, la nostra resta una economia ancora miracolosamente importante!

Partiamo dalla composizione del tessuto imprenditoriale, l'ultimo Bollettino sul Mezzogiorno realizzato da SRM (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno), informa che a fine 2017 in Campania erano attive **484.816 mila imprese, più** di un terzo del totale delle

imprese attive nel Mezzogiorno. Quasi il 40% di queste è impegnato nel commercio all'ingrosso o al dettaglio (38,6% con 186.935 attività nel settore); solo il 12,6% (60.977) in agricoltura, silvicoltura e pesca; il 12,2% nelle costruzioni (59.165); il 28,6% in altri settori (138.589); appena l'8,1% (39.150) in attività manifatturiere. La regione secondo i dati dell'ultimo rapporto Svimez, ha conosciuto nell'ultimo triennio, il 2015 - 2018, una crescita complessiva del 4,8%. Ma bisogna stare molto attenti, sempre secondo Svimez, la ripresa sta rallentando e gli effetti si sentiranno maggiormente al sud, dove ancora si devono recuperare 10 punti per tornare alla situazione pre-crisi del 2008.

La forza lavoro disponibile, sempre a fine 2017, era pari a 2.117mila uomini e donne, gli occupati 1.674mila, i disoccupati 443mila!!

Per quanto riguarda le relazioni commerciali con l'estero, nel 2017 la Campania ha registrato un interscambio (import + export) in aumento rispetto al 2016 del 4,1% pari a circa 23,3 miliardi di euro.

La Campania esporta soprattutto articoli farmaceutici, chimico medicali e botanici, apparati elettrici, elettronica, computer e strumenti di precisione. È in aumento (0,5%) rispetto all'anno precedente, l'esportazione di prodotti alimentari, che vale complessivamente 2,6 miliardi di euro.

A proposito di esportazioni, un fatto mi sembra particolarmente rilevante: gli interscambi nel bacino del Mediterraneo sono diminuiti del 10,7%. Parto da questo semplice dato per affermare dove, in modo prepotente, sia necessario inserire il progetto ZES (zone economiche speciali) e quanto sia esiziale realizzarlo.

In Campania la ZES interessa i porti di Salerno, Castellamare di Stabia e Napoli, e gli interporti di Marigliano e Nola quindi anche Caserta. Il progetto si sviluppa lungo 5400 ettari, coinvolge 37 comuni e dovrebbe produrre più di un miliardo di investimenti, 1,5 miliardi di export e circa 30mila nuovi occupati. Cosa è stato finora realizzato? Per adesso, giuste discussioni, soliti ritardi, enormi aspettative e poi... 50 milioni stanziati e 250 milioni per eventuali crediti d'imposta! Speriamo che finite le richieste di allargamenti territoriali, insediate le varie cabine di regia e completati gli adempimenti burocratici, in pochissimo tempo questo diventi un progetto operativo.

Non possiamo perdere ancora tempo e continuare ad affidarci all'idea che tanto l'Italia è una piattaforma naturale perché insiste al centro del Mediterraneo: già adesso il porto del Pireo, comprato dai cinesi, è diventato strategico negli interscambi verso est, togliendo traffico ai porti meridionali di quel quadrante, mentre verso ovest, dove i nostri porti dovrebbero essere strategici, con il raddoppio del canale di Suez, il traffico raggiungerà direttamente Rotterdam, tutt'al più coinvolgendo - e in parte - Genova e Savona, con quest'ultimo approdo già nelle mani dei cinesi.

Come se non bastasse, rischiamo di rimanere fuori anche dalle direttrici terrestri: la nuova Via della Seta che, dall'estremo oriente, dalla Cina, dall'India, arriverà in occidente e che taglierà fuori il vicino oriente, cioè noi, per mezzo dei collegamenti ferroviari diretti con Amburgo, che attraverseranno l'Asia e l'Europa orientale e prevedendo, tutt'al più, una direttrice secondaria in direzione di Udine.

Lungi da noi affermare che il destino del Mezzogiorno e dell'Italia sia in qualche modo già segnato, anzi siamo convinti che il Mezzogiorno resti strategico per il rilancio dell'Italia e dell'Europa.

Complessivamente, negli ultimi 10 anni, il Meridione ha perso circa 400 mila abitanti, cancellati dai registri anagrafici di appartenenza, diretti nel Nord Italia e in Europa: hanno lasciato la nostra regione circa 180mila persone.

Ragazze e ragazzi, iper-qualificati o meno, con le loro speranze e i loro sogni hanno portato via risorse e possibilità di cambiamento, contribuendo, loro malgrado, a impoverire le terre di origine.

A dare conferma di un tale fenomeno è l'OCSE che evidenzia come l'Italia, sia tornata nel ranking dei paesi con il maggiore tasso migratorio: in appena cinque anni, siamo saliti di cinque posizioni nella classifica mondiale raggiungendo l'ottavo posto.

Siamo nuovamente un paese di migranti!

Da questa regione, che è uno dei tanti sud del Mondo, dobbiamo lanciare una nuova idea di solidarietà, di pace, di tolleranza, per la fine della dittatura della paura del diverso, del terrorismo vero e mediatico.

Siamo tutti immersi in una guerra fratricida, sconfinata, che si alimenta, mettendoci gli uni contro gli altri, i poveri contro i più poveri, chi ha un lavoro e chi lo cerca, chiusi in casa, indotti a meccanismi di produzione subdoli: basta scaricare un'applicazione, accendere il computer per fare una ricerca o leggere un articolo, per essere inseriti in un processo di creazione di una ricchezza di cui non saremo mai fruitori e che però non possiamo astenerci dal determinare.

Ancora una volta, attingerò da uno degli interventi che ho ascoltato durante la discussione congressuale, quello di una compagna del comparto finanziario e bancario che ci ha descritto quanto stava cambiando il lavoro nel suo settore e cosa è successo nel mondo virtuale negli ultimi 10 anni: nella rete sono presenti circa 2 milioni di siti web, più di 4 miliardi di persone sono utenti di internet, quasi tutti navigano da dispositivi mobili e 3,2 miliardi di persone usano i social.

Ogni secondo nel mondo vengono inviate più di 2,7 milioni di email, vengono effettuate 68 mila ricerche su Google e visualizzati più di 78 mila video su YouTube!! Il traffico generato da dispositivi mobili nel 2009 era lo 0,7%. Nel 2018 ha superato il 52,2%.

Sono tutte cifre in vertiginoso aumento, che sostenute specialmente dal "ECommerce", il modello di vendita commerciale che ha completamente rivoluzionato il settore, hanno un valore economico incalcolabile e che ha fatto, ad esempio, in poco tempo del proprietario della piattaforma Amazon l'uomo più ricco del mondo.

Sui nuovi modi di produrre ricchezza e sulla sua redistribuzione si sta giocando il destino del mondo e ovviamente del nostro Paese. Nessun Sud del mondo ne sta fruendo a sufficienza, anzi..., la ricchezza si è ancora di più polarizzata e se la Cina è ormai una potenza incontrastata, quasi tutti gli altri Paesi emergenti sono in profonda crisi economica e spesso anche istituzionale.

Lo testimoniano le tante guerre dimenticate, milioni di esseri umani che vivono accatastati nei campi profughi o nelle migliaia di favelas del mondo, le migrazioni a noi vicine, le sterminate file chilometriche di sud-americani che cercano di arrivare verso il loro nord. Uno scenario geo-politico devastante, non completamente nuovo, ma senza programmate soluzioni.

Si dovevano globalizzare i diritti, le opportunità, il lavoro, in qualche modo la ricchezza del Pianeta, abbiamo finito per perdere, almeno noi in Europa, la realizzazione di

redistribuzione più democratica: il Welfare state, il compromesso politico più alto mai realizzato tra il mercato capitalista e le esigenze sociali e di progresso delle persone.

Eppure noi abbiamo il dovere di continuare a lottare per determinare le condizioni affinché a tutti - a prescindere dalle condizioni economiche e sociali o dal paese di appartenenza - sia garantita la possibilità di avere un futuro soddisfacente, di scegliere di vivere in un paese diverso da quello d'origine e garantire a chi vuole restare di farlo e di vivere con dignità e prospettiva.

Tra le tante disuguaglianze che affliggono il nostro Paese, quella che ce lo consegna così diviso in opportunità, ricchezza e prospettive è la più clamorosa e la più ingiusta!

Di cosa necessita il Mezzogiorno, siamo più che consapevoli e da tempo, resta solo da capire quando lo realizzeremo e non è solo un problema di risorse che paradossalmente spesso ci sono e non si riescono a spendere, ma soprattutto del deficit di governance politica e amministrativa.

Per anni non sono stati attivati dai Governi provvedimenti ad hoc e sono pure diminuiti i trasferimenti dovuti, mentre in quello attuale, l'esistenza di un impalpabile dicastero per Sud, ci sembra navigare a vista. Abbiamo l'impressione che l'attenzione istituzionale verso il Mezzogiorno sia spesso "obtorto collo!"

Il secessionismo fiscale partendo dalle regioni più ricche e, bisogna riconoscerlo, anche meglio amministrate, rischia di distruggere quel minimo di solidarietà e coesione del Paese così preziosa ma anche così fragile, se a questo si aggiunge il secessionismo scolastico-educativo e il secessionismo della salute con 20 sistemi socio-sanitari, il quadro supera la preoccupazione e diventa angoscia.

Non basta produrre ricchezza, pensare di essere autosufficienti, concedere un po' di solidarietà, e predicare un Paese unito.

Non vogliamo essere assistiti, solo un dato: i consumi e gli investimenti del sud, attivano, verso il centro-nord, il 14% del pil, pari a circa 186 miliardi l'anno.

Quanto incidono sugli investimenti le politiche del credito, che penalizzano il Mezzogiorno non consentendo liquidità, lo testimoniano le statistiche, infine i grandi istituti bancari, tutti con sede verso nord, hanno ridotto la loro presenza distaccandosi sempre di più dalle esigenze del territorio.

Comunque era da tempo che non si parlava di Sud, penso che l'azione della CGIL, seppure ancora troppo intermittente, ha il suo merito.

Abbiamo bisogno di un piano energetico, che guardi all'efficientamento delle reti di distribuzione e allo sviluppo delle fonti alternative nel rispetto dei nostri territori.

Abbiamo bisogno di riqualificare le nostre produzioni agricole, di renderle più efficienti e di stimolare le produzioni ad alto valore aggiunto, capaci di preservare il territorio e le competenze e di dare vita a modelli produttivi alternativi in grado di sposare ambiente, cultura, comunità.

È intollerabile che ancora si muoia e si debba far fronte a danni ingenti di fronte a terremoti di entità limitata o per la mancata cura del territorio che ormai con continuità viene colpito da eventi naturali che si innestano spesso in zone devastate dalla speculazione.

Il governo pensa ad un intervento immediato di 40miliardi, sarebbe un buon inizio! Sempre se "commi" o "manine" nei provvedimenti non inseriscono, condoni edilizi, fiscali e previdenziali!

Sembra impossibile che il ciclo dei rifiuti non possa trovare alcuna soluzione, i recenti roghi di Caserta e Acerra lo ripropongono con tutta la tragicità, le ecoballe sono lungo la ferrovia e gli impianti di moderno smaltimento arricchiscono le imprese del nord e dell'Europa, diminuisce persino la raccolta differenziata e il ritorno dell'Esercito attesta la pericolosità della situazione.

Ed è assurdo che in un mondo globalizzato e iper-connesso, sia ancora impossibile per milioni di persone spostarsi e raggiungere con i mezzi pubblici i centri principali e i servizi indispensabili. Il risultato è l'innescò di un meccanismo perverso che svuota il nostro entroterra, ingolfando le città, erodendo ricchezza e svaloriizzando le aree interne, rendendole sempre più marginali. È necessario un piano straordinario proprio per le zone interne capace di attivarne il potenziale e di mettere in moto anche meccanismi informali di economia capillare, un piano che produca ricchezza e lavori, a partire dalla cura, della preservazione e messa in sicurezza del territorio oltre che della valorizzazione delle risorse endogene: ad Avellino abbiamo i bacini imbriferi più generosi del sud e nelle stesse zone spesso manca l'acqua!

Ciò non significa rifuggire dalla sfida dell'**industria 4.0** e della automatizzazione massima della produzione, ma significa anche allargare il nostro sguardo e intendere lo sviluppo in tutte le sue possibili sfaccettature riconsiderando il lavoro in tutta la sua complessità.

Nuove infrastrutture significano, strade e autostrade, ferrovie, ammodernamento dei porti e delle aree retro portuali; ci sono progetti e risorse da spendere, ma tempi di realizzazione insopportabili.

Le tele-comunicazioni, in Campania occupano, tra call center e committenze dirette più di 10mila operatrici, grande maggioranza, e operatori ancora abbastanza giovani, settore in grande evoluzione tecnologica e a forte rischio di delocalizzazione, siamo fortemente impegnati e tanto responsabilizzati anche per la forte rappresentanza sindacale che esprimiamo.

Migliorare le infrastrutture significa anche il rifacimento degli edifici pubblici, degli edifici scolastici, la messa in sicurezza del patrimonio ambientale, archeologico e architettonico, ma anche una nuova politica abitativa pubblica, necessaria per ridare a tanti il diritto all'abitare. In Campania quasi una casa su cinque è vuota ci sono più di 400 mila abitazioni non occupate. Parliamo di un enorme patrimonio sempre più indisponibile, spesso da recuperare senza nuovo consumo di suolo.

Il turismo, "Infrastruttura" di eccellenza, in continuo trend positivo, ma caratterizzato da presenze mordi e fuggi, sfrutta la naturale bellezza e la cultura millenaria di questa terra, ma non riesce a dotarsi di moderne reti logistiche, di stazioni accoglienti e per fare un esempio concreto di un nuovo aeroporto a Salerno, che insieme a quello quasi saturo di Napoli, sarebbe un nuovo Hab turistico e commerciale di grande importanza.

Infine gli investimenti per Le infrastrutture dell'anima: Conoscenza, Cultura, Scuola e Istruzione Pubblica, decisivi per la convivenza tra diversi, che inducano alla tolleranza, alla scoperta della bellezza, alla voglia di capire, a conoscere il passato e progettare il futuro, alla curiosità della scoperta, fondamentali per i nostri ragazzi e le nostre ragazze, sembrano ormai marginali. Tra le tante nostre iniziative ne voglio sottolineare una che

può sembrare minima ma che ha visto la nostra categoria protagonista assoluta: abbiamo impedito la chiusura dei licei pubblici musicali!!

A questo tipo di infrastruttura afferiscono anche la sicurezza collettiva e quella personale: la mancanza provoca malessere e intolleranza, ovviamente le forze dell'ordine fanno il loro dovere ma non possono essere i soli ad occuparsene. Stessa riflessione vale per la lotta alla criminalità organizzata, vero cancro delle nostre terre, spesso culturalmente tollerata perciò difficile da sconfiggere. Abbiamo cercato di confrontare le nostre proposte con le istituzioni, è stato difficile, le abbiamo fatte vivere nei Campi della Legalità con lo SPI e tanti giovani e nell'utilizzo positivo dei beni confiscati.

Napoli, con la sua storia, il suo tessuto produttivo, le sue potenzialità e i suoi complicati problemi è al centro di tutte le soluzioni che potranno decidere il futuro politico, sociale e sindacale della nostra regione.

Dal punto di vista istituzionale la "Città Metropolitana" da potenziale volano di sviluppo, così come è avvenuto in altri posti del mondo, si sta trasformando in un ennesimo ente quasi inutile!

La non soluzione per gli enti provinciali, lo strapotere dell'ente Regione e le difficoltà dei comuni, quasi tutti in predissesto finanziario, finiscono per paralizzare decisioni importanti per lo sviluppo ed esiziali per i cittadini, specie quelli che necessitano dei servizi sociali, ambientali, di sostegno alla povertà e della mobilità pubblica.

Napoli è una fucina di talenti che riguardano l'innovazione e le nuove frontiere della ricerca. Della realtà dell'Accademia Apple sappiamo, mentre per CISCO l'area di Napoli è la più importante nei suoi investimenti in termini di risorse umane vocate all'innovazione e che riguardano anche l'aereo spazio e l'agroalimentare. Siamo attrattivi per questi argomenti, poi la ricerca e l'innovazione non si traducono in tanti e buoni posti di lavoro.

La Pubblica Amministrazione

È necessario ammodernare la fondamentale macchina della P.A., attraverso un programma serio, costruttivo in grado di rilanciare dopo anni di denigrazione del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici del Pubblico impiego, il ruolo strategico dei servizi pubblici per affermare i diritti sociali e di cittadinanza e riteniamo l'inserimento di migliaia di giovani preparati e formati la vera scossa che serve per rilanciarne la funzione. Il Piano avviato dalla Regione ci sembra di cogliere l'esigenza, ribadiamo le nostre perplessità sulle reali possibilità di stabilizzazione, sarebbe altrimenti una nuova delusione e una nuova precarietà.

Più di 500mila lavoratori hanno lasciato o stanno per uscire dalla P.A., specialmente per effetto del mancato turn over! Interi settori rischiano la paralisi, per esempio in Campania nel settore della sanità i 16mila operatori persi in questi anni debbono essere sostituiti.

Non bastano gli eroi che curano sulle lettighe per terra, i turni massacranti, il precariato infinito, le finte cooperative o la finta sanità privata che ha come obiettivo il massimo realizzo, a dare le risposte di civiltà che merita questa Regione.

Bisogna riconoscere, che nonostante il persistente commissariamento, il Presidente De Luca ha impresso un po' di nuova energia, avevamo unitariamente con CISL e UIL firmato un protocollo, ci aspettavamo di più.

I nostri confronti sui tavoli tematici concordati per affrontare i temi cruciali della sanità campana, non tanti a dire il vero, sono stati sicuramente cordiali, ma non troppo risolutivi.

La stessa stabilizzazione dei precari, prevista dalla legge Madia, frutto di un protocollo unitario confederale e delle categorie interessate, si sta impantanando nelle diverse modalità applicative con cui ogni ente o azienda del SSR, dovrebbe attuarla.

Sui ricorrenti problemi della sanità privata accreditata, come l'erogazione degli arretrati contrattuali, volevamo confrontare le nostre proposte per arrivare ad una vera riforma delle modalità di accreditamento al fine di superare la pirateria contrattuale che penalizza gli operatori e i cittadini. Infine, nessun confronto è partito sul tema cruciale dell'assistenza e della riorganizzazione delle reti territoriali. Solo pochi giorni fa unitariamente con CISL e UIL, ribadendo l'urgenza di confronti risolutivi con la Regione, non escludevamo azioni di lotta a difesa del diritto alla salute e al buon lavoro.

Pur comprendendo l'immane mole di problemi da affrontare, riconoscendo le prestazioni eccellenti che alcune strutture ospedaliere riescono a fornire ai cittadini, il sostanziale miglioramento dei Lea, il superamento del super- ticket e il risanamento del bilancio che permetterebbero l'imminente uscita dal piano di rientro, presentare i provvedimenti attuati come risolutivi, sembra esagerato. I nostri cittadini, i nostri anziani, chi non può permettersi di pagare le prestazioni, si sono poco accorti dei cambiamenti e non si può affermare che "i cittadini percepiscono male e che prima o poi percepiranno giusto".

La pessima situazione dei servizi alle persone, interroga i comuni oltre ovviamente la Regione, da febbraio abbiamo una cabina di regia, CGIL CISL e UIL con Regione, ANCI e Forum del terzo settore, per monitorare e rilanciare questo fondamentale diritto dei cittadini specie per i più deboli, cercando tra l'altro di non far perdere risorse spendibili.

Riteniamo indispensabile una legge per la non autosufficienza, dovrà essere una nostra priorità rivendicativa.

Abbiamo unitariamente, sottoscritto un accordo con l'assessorato competente per le Politiche di Genere, per il contrasto alla violenza, per una legge regionale sulla medicina di genere e per la difesa della legge 194.

Sempre unitariamente con CISL e UIL e le categorie abbiamo affrontato la grave situazione delle Partecipate regionali, in modo particolare quelle del settore ambientale; SMA Campania e Campania Ambiente e Servizi, un settore strategico con centinaia di operatori sempre in apprensione e risorse da reperire, c'è bisogno di portare a termine gli accordi sottoscritti e dare un futuro certo a servizi indispensabili e ai lavoratori.

La nostra vocazione unitaria con CISL e UIL non è in discussione e comunque vada non lo sarà. In Campania, pur nelle reciproche difficoltà, come si può evincere da questa relazione, abbiamo affrontato insieme tantissime vertenze, protocolli, accordi, arrabbiate e purtroppo poche mobilitazioni.

Ringrazio Doriana e Giovanni per la disponibilità, per il reciproco conforto e la simpatia che hanno sempre caratterizzato i nostri rapporti.

Per una continuità industriale e manifatturiera

Dobbiamo pensare ad una riconversione vera del nostro apparato produttivo industriale e manifatturiero, tenendo conto dell'impatto ambientale e sociale, dove il risanamento chimico di Bagnoli sia di monito, ma dove una fabbrica produttiva come le "FONDERIE

PISANO" a Salerno non debba essere smantellata perché i diversi attori si paralizzano a vicenda.

Partendo da queste valutazioni anche in vista degli scenari aperti da Industria 4.0 e dall'automatizzazione massiva dei nostri impianti, quali futuri occupazionali e quali produzioni ci saranno a Pomigliano e a Pratola Serra? Le potenzialità delle ex officine FIREMA di Caserta saranno in breve messe a sistema? come si definiranno gli assetti della ex IVECO di Flumeri e della NOVOLEGNO di Avellino e del "polo del cemento" a Caserta e a Salerno, con il problema delle cave, che impattano certo sul territorio ma fondamentali per il settore edilizio la cui ripartenza è a sua volta indispensabile per la ripresa più generale della Campania?

Siamo impegnati in queste e tante altre vertenze, su ognuna abbiamo le nostre proposte, quasi sempre unitarie, con grande disponibilità al confronto, anche se spesso siamo impegnati a salvare l'occupazione, quasi mai a progettare l'espansione.

Noi e ... un po' io!

Come penso tutti sappiate veniamo da un periodo molto particolare che ha interessato la nostra azione sindacale e politica, i problemi di ordine finanziario hanno tanto influenzato il nostro complicato agire e la situazione generale non ci ha di certo aiutato. I nostri 255.788 iscritti, ancora al lavoro o in pensione, sono un patrimonio eccezionale che ci riempiono di responsabilità. Nonostante ormai da tempo il nostro proselitismo segni il passo, siamo ancora la più numerosa organizzazione sindacale. I nostri iscritti sono certificati dal rinnovato sistema Argo, fondamentale anche per la gestione del sistema servizi.

Ribadiamo la necessità di rilanciare Inca, UVL e rifondare il CAF, come dall'O.d.g. Congressuale. Al nostro sistema delle tutele individuali si rivolgono ogni anno più di 200mila persone, sono impegnate tante compagne e compagni molto competenti e tante compagne e compagni volontari, spesso dello SPI, a cui va tutta la nostra riconoscenza, sicuramente possiamo fare molto di più.

Abbiamo riportato a normalità il rapporto con il SUNIA che lascia intravedere buone opportunità, mentre con Auser e Federconsumatori non siamo riusciti a capirne le potenzialità!

Al termine di questi tre anni concedetemi qualche riflessione un po' più personale, d'altronde quando ho cominciato ai tempi dell'Università ad impegnarmi pubblicamente, si dibatteva tanto sul "personale è politico" ho sempre pensato che così dovesse essere.

Mi considero un riformista -rivoluzionario! In quanto penso che i cambiamenti si possono realizzare con la dedizione e le lotte di tutti i giorni, per questo, prendo a prestito una frase di M.L.K.: "Potete anche non essere voi responsabili della situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non farete nulla per cambiarla". Contribuire a cambiare le cose! Questo è stato e sempre sarà il mio obiettivo.

Ho cercato di svolgere questo prestigioso incarico che la CGIL ha ritenuto di potermi conferire, con tutte le mie forze, le mie possibilità, conscio delle difficoltà e degli inevitabili errori. A volte ho avuto dubbi, ho pure pensato "chi me lo ha fatto fare" ma sono stati solo attimi, perché avere il sostegno di una grande organizzazione come la CGIL, rassicura, perché ero certo dei miei valori e del sostegno della mia famiglia a cui ho dedicato poco tempo e che intendo recuperare.

Ovviamente ho trovato compagne e compagni che in modo emozionante hanno condiviso le tante difficoltà, a cominciare dalla segreteria e dal risicato apparato

regionale, non sempre siamo riusciti a farci capire e al netto dei nostri errori, spesso non siamo stati aiutati.

Con altri il confronto aspro è stato produttivo. Altri hanno ritenuto di aspettare che passasse questo strano momento della storia della CGIL in Campania.

Prima di avviarmi alle conclusioni, miei carissimi compagni e compagne, mi appello con il cuore al nostro grande senso di appartenenza, alla storia di ognuno di noi: ridiamoci la fiducia necessaria per continuare, positivamente, prima i lavori di questo congresso e poi quelli della CGIL in Campania!

Poter contribuire a farlo sarà l'atto più importante della mia vita sindacale!!

Ho visto per la prima volta la sigla CGIL su una tessera di mio padre negli anni '60, era operaio edile emigrato a Torino da un paesino dell'Aspromonte dove sono nato e cresciuto, cercavo le figurine Panini, mi disse e poi lo ripeté spesso: "con questa, ho capito che se ho ragione mi posso arrabbiare col padrone". Mi incuriosì!!

Poi quando aveva 60anni e gli preparavo la pratica per la pensione, scoprii che era stato insignito per atti eroici compiuti durante la Resistenza, gli dedicarono persino un episodio in un film, quei compagni che lui salvò lo cercarono per anni e quando il TG della Calabria lo intervistò, rispose:" per me era normale, l'ho potuto fare e l'ho fatto!"

Voglio dedicare questi ricordi a tutti gli eroi normali e silenziosi che come mio padre ci hanno permesso di sognare! Io buona parte dei miei sogni li ho realizzati grazie alla CGIL.

Al termine di questo congresso non sarò più il segretario generale della CGIL Campania, già mi manca ... un impegno così difficile e prestigioso!!

Ringrazio chi sicuramente, in modo sincero, ha pensato che fosse ancora necessario il mio contributo, ma non si può essere "buoni per tutte le stagioni", e qui la stagione politica e sindacale è cambiata per tutti, per chi lo vuole accettare ritenendolo giusto e per chi resiste. Per tanti è arrivata l'ora della riconoscenza, certo, ma anche della disponibilità a farsi di lato!

Il mio passo di lato è possibile e giusto perché, pur nelle ovvie difficoltà da affrontare, avremo un gruppo dirigente rinnovato dove c'è la concreta possibilità di individuare chi dirigerà la CGIL Campania con competenza, esperienza, attaccamento e conoscenza del territorio, spirito di squadra e di sacrificio, una scelta che auguro possa trovare la massima unità per il bene supremo della CGIL in Campania e che sappia guardare al futuro con passione, lealtà e generosità.

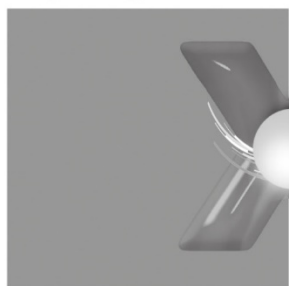
Mentre pensavo come concludere questa relazione, riavvolgendo un film di ricordi, speranze, sconfitte, emozioni, durati quasi 30 anni, mi è arrivato un messaggio di un compagno dirigente del nostro grande SPI, a cui sono indissolubilmente legato, ve lo leggo:

Caro Giuseppe, ti seguo sempre con affetto e, con emozione, seguo il percorso congressuale della CGIL.

Migliaia di uomini e donne che discutono, partecipano, costruiscono una comunità democratica per dare una speranza ai lavoratori e alle lavoratrici.

Una volta lo facevano anche altri ... ora non più.

CGIL



CAMPANIA

CONGRESSO

IL LAVORO

è

XI CONGRESSO REGIONALE
NAPOLI 22 - 23 NOVEMBRE 2018
